



LA POLEMICA

Gli hooligan vanno al contrattacco
«Hanno arrestato tanti innocenti»

Dopo i danni, ora vogliono avere anche ragione. Gli hooligans inglesi sono senza vergogna. Dopo gli incidenti in Belgio, cercano alibi e cercano di riconquistare una «verginità». Sono stati, a giusta ragione, marchiati come pericolo pubblico numero uno ed ora loro passano al contrattacco e lanciano una campagna per difendere «gli innocenti» che sono stati «arrestati ingiustamente» dalla polizia belga. Degli oltre mille inglesi fermati in Belgio, uno solo è stato incriminato e fra le centinaia di espulsi solo quindici erano già schedati come hooligans. «La polizia belga deve ammettere di aver fatto centinaia di arresti indiscriminati ai danni di supporter inglesi che non avevano fatto nulla di male», ha detto ieri il portavoce dell'associazione dei tifosi, Kevin Miles, annunciando che sarà fatto tutto il pos-

sibile per ottenere giustizia e risarcimenti. Un estremo tentativo di difesa, che probabilmente avrà anche un fondo di verità. Di fronte al caos provocato dagli incidenti, sicuramente c'è andato di mezzo anche qualche innocente, così come nell'elenco dei feriti è finita più di una persona che non aveva nulla a che fare con gli accadimenti. «Tutti quelli arrestati hanno già avuto la trasferta rovinata. Vogliamo essere sicuri che, a causa di una ingiusta inclusione della lista degli hooligans, non abbiamo rovinato anche la possibilità di godere di futuri tornei internazionali», ha affermato Miles, che sa che con l'assurdo comportamento degli hooligans in Belgio, l'Inghilterra ha perso l'autobus buono per organizzare i mondiali del 2006. La Football Supporters' Association ha anche attivato un servizio telefonico e un indirizzo «email» a disposizione dei tifosi che ritengono di essere stati trattati ingiustamente dai belgi. Il pianto dei fans non sembra tuttavia aver commosso più di tanto il ministro degli Interni Jack Straw il quale ieri ha detto che sta studiando ulteriori misure repressive per colpire il teppismo negli stadi.

Azzurri contro orange
Le due facce del calcio
L'eterna sfida tra Offendere e Difendere

SEGUE DALLA PRIMA

fermò gli orange, quattro anni dopo, nella corsa verso il titolo. Nel carriera dell'Olanda c'è l'europeo del 1988. Poco per una nazione che ha cambiato la storia del calcio, ma in questo ci sono tutti i limiti e i pericoli di chi fa del calcio soprattutto una questione estetica. La bellezza della partita di giovedì è proprio nel confronto tra Estetica e Concretezza, tra chi gioca pensando soprattutto ad attaccare e a segnare e chi gioca pensando soprattutto a neutralizzare l'avversario e poi, semmai, a colpire. È l'eterna sfida tra Offendere e Difendere, tra Fare e Disfare. Una cosa è sicura: è una sfida tra due scuole universalmente riconosciute. Il calcio all'italiana, proposto da Zoff in questo europeo, ha una sua storia di cui non bisogna vergognarsi. «È la nostra cultura, è un patrimonio» e, per estensione del concetto, anche questo da difendere come la porta di Toldo.

Le esperienze negative hanno insegnato qualcosa agli olandesi. E infatti in conferenza stampa il ct olandese, l'ex-centrocampista del Milan Frank Rijkaard, è stato cauto: «Giocare contro una squadra come l'Italia non è facile, speriamo di crescere ancora perché ne abbiamo bisogno», ha detto. Dove dovrebbe crescere una squadra capace di segnare tredici gol in quattro gare? Probabilmente nella fase difensiva, finora poco sollecitata dagli avversari. C'è però un particolare che fa riflettere: i due gol incassati con la Francia delle riserve. È il segnale

che, dietro, l'Olanda non è insuperabile. Stam, un armadio da novanta chili, è possente e veloce, picchia il giusto, ma non è un fuoriclasse. Inzaghi lo ha già affrontato in Champions League, nella semifinale Juventus-Manchester United del 21 aprile 1999. Gli inglesi vinsero 3-2 e si qualificarono, ma Inzaghi firmò una doppietta: al 6' e 11'. Si dirà: era un altro Inzaghi. Ma nel calcio mai dire mai: è visto che si procede per corsi e ricorsi storici, potrebbe rivivere, Inzaghi, l'epopea di Paolo Rossi al mondiale 1982.

Anche il portiere, Van der Sar, non è imbattibile. E Bosvelt, bravissimo ieri a lanciare in gol Kluyvert, va visto nella dimensione del difensore. Dove sicuramente l'Olanda appare superiore è a centrocampo: Davids è il miglior mediano del mondo, Overmars e Zenden fanno il pendolo centrocampo-attacco a tutta birra. Bergkamp arretra e inventa assist. Il poker firmato ieri rende improvvisamente pericoloso Kluyvert, uno che il calcio italiano aveva bocciato senza pietà. Ha già segnato sei gol, è forte fisicamente, sta vivendo un momento di grazia in cui tutto ti riesce facile: persino, come è accaduto nel siparietto post-partita, che rinunci per onestà a un gol (il terzo, dove

GLI AVVERSARI

Una squadra di campioni giramondo e di «rottamati» dal calcio italiano



ROMA Olanda, una squadra di stelle e vecchie conoscenze italiane. Sì, tra gli «orange» c'è un po' d'Italia. O meglio, di calcio italiano. A cominciare dalla panchina, dove da un po' di tempo siede come tecnico Rijkaard, una delle colonne del Milan vincente degli anni '90, per poi passare ai giocatori. Tra presente e passato. Nel primo caso ci riferiamo a Van der Sar e Davids, entrambe colonne della Juventus di Ancelotti e a Seedorf, play maker dell'Inter, ma panchinaro nella sua nazionale, così come Winter, che giocò nella Lazio e nell'Inter. Nel secondo, invece, ci sono campioni di primo piano, Reiziger, Kluyvert e Bergkamp, che però in Italia sono stati grandi incompresi. Non gli è stato concesso il tempo per emulare le imprese di Gullit, Van Basten e dello stesso Rijkaard, che li hanno preceduti. Uno strano desti-

c'è stato il piede decisivo di Govedarica), ma ti viene ugualmente assegnato perché, si sa, nell'era dei gol «spot&millardi» le autorette sono una razza da estinguere. Il pronostico dice Olanda. Per varie ragioni: perché gioca in casa, perché gioca meglio, perché gioca con allegria. Ma l'Italia non parte battuta. Intanto, ha il miglior portiere del torneo, poi ha forse uno dei migliori centrali del mondo, Alessandro Nesta. E lui la risposta italiana a Kluyvert. Ma, probabilmente, la partita si deciderà sulle corsie laterali, dove l'Olanda è fortissi-

ma con Zenden e Overmars e dove l'Italia opporrà Zambrotta e, a meno di un clamoroso recupero di Maldini, Pesotto. Davids percorrerà le strade di Albertini: visto lo stato di forma del milanista, è un altro duello da seguire. La vera incognita, per italiani e olandesi, è Totti. È l'uomo che, con i suoi movimenti, può mettere in difficoltà gli olandesi. Tutto dipenderà dal suo estro. Per Totti è l'occasione di dimostrare in campo che non è davvero più un Pupo. E neppure un bullo di periferia.

STEFANO BOLDIRINI



Gli olandesi Edgar Davids e Patrick Kluyvert danzano per la vittoria sulla Jugoslavia, sotto Dennis Bergkamp contrastato da Nisa Saveljic e in basso lo spagnolo Raul autore del mancato rigore

gnato come uno «spaccaretti». Dennis si mise in mostra più come una seconda punta, un trequartista come si dice ora. Cosa che all'Inter non bastò e così il biondo olandese dovette emigrare in Inghilterra, all'Arsenal, dove di gol non ne ha fatti tanti, ma dove si è fatto apprezzare per le sue grandi doti tecniche. Stessa sorte anche per Kluyvert, ieri autore di una splendida quaterna contro la Jugoslavia. Al Milan, che dopo la grande «triade», non ne ha azzeccata più una, non è stato capito, così come non è stato capito Davids. La loro vita in rossoneria è durata un anno, poi, incredibilmente, via, tra l'indifferenza e l'incompetenza. Kluyvert è andato a trovar fortuna e gol (tanti) al Barcellona, con il quale ha vinto scudetto e Coppa de Liga l'anno scorso. Davids è diventato una colonna della Juve. A dimostrazione che tutti possiamo travestirci da tecnici e intenditori.

Frank Rijkaard, un «amico» sulla panchina degli olandesi

Con Gullit, Van Basten, Baresi e Maldini fu uno dei campioni che fece grande il Milan nell'ultimo decennio del secolo. Ma, rispetto ai suoi compagni di squadra, di Frank Rijkaard si è sempre parlato di meno degli altri, pur avendo nello scacchiere rossonero un ruolo di fondamentale importanza. Perché non segnava i gol di Gullit e Van Basten. Ma il gol, per lui, centrocampista raffinato pur essendo di grande quantità, non era il suo mestiere. Perché non era l'ultimo baluardo della difesa come Baresi, che salvava anche l'impossibile: perché non era giovane come l'emergente ed effervescente Maldini: perché era schivo e silenzioso. Ma la realtà è che ancora oggi il Milan non è riuscito a trovare il suo erede. Franklin sapeva difendere e proporre gioco come pochi nel suo ruolo. Di tanto in tanto sapeva anche segnare. Dopo l'avventura milanista sen'è tornato in Olanda, dove ha concluso con onore la sua carriera e dove ha mosso i primi passi da allenatore, fino ad arrivare sulla panchina di una nazionale, che lui, il freddo e schivo Franklin, ha ricostruito, tassello dopo tassello, riuscendo con un mix di classe e vigoria atletica, a mettere in piedi una squadra che sa coniugare alla perfezione il verbo del pallone. Fra qualche giorno lo avremo di fronte. Sarà un avversario in più, perché del calcio italiano l'amico Rijkaard sa veramente tutto. Sarà il suo primo esame di maturità. Sarà l'Italia, che l'ha fatto grande, a giudicarlo.

L'EX CT AZZURRO

Azeglio Vicini: «Totti? Il leader è Cannavaro»

L'Italia di Zoff va in semifinale contro l'Olanda, ma l'ex ct Azeglio Vicini giudica superiore la sua nazionale: «Contro di noi - spiega Vicini - le avversarie raramente superavano la metà campo e segnavano poco in relazione alle occasioni create. Ma quella era una squadra cresciuta gradatamente e che aveva avuto tempo di assemblarsi». Oggi c'è Totti, Nesta, Del Piero, ma chi è il leader degli azzurri? «Non è solo chi va a parlare con gli arbitri o incita i compagni - continua Vicini - il vero leader è chi tiene sulla squadra con il suo esempio per questo scelgo Cannavaro: sa mettere la musero alla difesa. Inzaghi invece potrebbe essere il Paolo Rossi dell'Europeo». Poi, alcune riflessioni: «A differenza di altre nazionali azzurre - conclude Vicini - questa possiede superiore preparazione atletica ed una squadra che sa leggere le partite».

Raul fa harakiri, la Francia affonda la Spagna
All'89' la stella iberica fallisce un rigore che poteva portare le furie rosse al pareggio



BRUGES Raul, la speranza del calcio iberico ha ucciso le speranze spagnole all'89' calciando alle stelle il rigore che valeva il pareggio. Il Portogallo ha così trovato l'altra semifinalista. E, dunque, mercoledì di fronte alla «sorpresa» di Euro 2000 ci sarà la Francia. Ieri sera la nazionale transalpina ha fatto fatica contro la Spagna (con un Raul a mezzo servizio), ma alla fine ce l'ha fatta. È finita 2-1 dopo una gara combattuta, in bilico fino alla fine. Nel primo tempo è andata in vantaggio la Francia con una prodezza su punizione di Zidane: la Spagna ha pareggiato con Mendieta su rigore e il nuovo vantaggio dei «galletti» è arrivato nel finale con un'invenzione di Djorkaeff. Nella ripresa la gara è calata: solo nel finale la Spagna ha spinto al massimo ma all'89' il harakiri di Raul ha spento ogni sogno. La Francia, così, si è assicurata la qualificazione alle semifinali.

La partita è iniziata con la Francia in attacco. Dugary e Djorkaeff assistono ai lati Henry, con Zidane a fare da suggeritore delle azioni offensive. Al 3' il colpo di testa di Vieira però va alto. L'impressione è che la Spagna sia intimidita. La Francia insiste all'11' con un'azione di Henry: da sinistra supera in dribbling due avversari, si sposta al centro e tira un destro dal limite che va fuori. La Spagna tenta di mantenere il possesso del pallone; la Francia però è più concreta. Djorkaeff e Dugary si incrociano spesso e le Furie Rosse patiscono certi spostamenti. Ancora la Francia in evidenza: Deschamps da destra «mira» al centro dell'area per Dugary che di testa manda alto. Tocca alla Spagna. È il 19': la punizione è calciata da Guardiola dalla sinistra, la parabola è insidiosa e Barthez (numero uno francese) respinge di pugno. Al 20' ancora un destro di Dugary dal limite parato da Canizares. Vicina al gol la Spagna al 21': gira Raul dal limite e Barthez fa il miracolo. Dall'angolo, il rigore recriminato dalla Spagna: Zidane tocca di gomito, ma per Collina non c'è fallo. Ma la Francia passa in vantaggio: è il 32' quando Zidane su punizione (da 20 metri) manda il pallone nel sette, alla destra di Canizares. La Spagna non ci sta e sei minuti dopo pareggia: Thuram atterra Munitis e Mendieta dal dischetto non sbaglia. Al 40' ancora Raul mette nel panico la difesa francese, però Thuram salva in corner. La Francia sembra in difficoltà, ma al 44' la nazionale transalpina torna in

vantaggio: da Vieira a Djorkaeff che appena entrato in area fa partire una botta di destra che si insacca sul primo palo. Nella ripresa parte con la Spagna in avanti, ma è la Francia al 50' a farsi pericolosa con un destro di Vieira dal limite dell'area. Al 55' la Francia accentua l'atteggiamento difensivo, ma la Spagna non trova più varchi. E cominciano a scattare i cartellini gialli: Alfonso (fallo su Deschamps), Vieira (fallo su Munitis), Guardiola (fallo su Djorkaeff), Salgado (fallo su Henry), Paco (fallo su Henry). La Spagna si sbilancia e Zidane (68'), ancora su punizione dal vertice sinistro dell'area e Salgado devia in angolo. Le Furie Rosse ci riprovano: al 73' Guardiola espone il destro da fuori area, Desally con la schiena devia in corner. Tre minuti dopo è la Francia a colpire: da Zidane a Djorkaeff a Vieira, sinistralmente dal limite che Salgado respinge con il corpo, con Canizares battuto. All'81' è ancora la Francia a sfiorare il terzo gol: il tiro, potente di Djorkaeff è deviato in angolo. Brivido finale: all'89' Barthez atterra Abelardo. È rigore. Raul sistema la palla sul dischetto, prende la rincorsa, ma calcia alto.

